DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 6 89.121 63 521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 347 | GIOVEDI' 17 DICEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

L'Unità gratis!

per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati che ci invieranno subito l'importo annuo dell'abbonamento

LEZIONE di uno sciopero

Nel giro di una settimana, due grandi scioperi nazionali hanno impegnato sette milioni e mezzo di lavoratori dell'industria e dello Stato. La stragrande maggioranza della popolazione ne è stata, in un modo o nell'altro, toccata. I treni non sono partiti, tram e autobus si sono fermati, la posta non è stata distribuita, le fabbriche hanno interrotto il lavoro, le scuole sono rimaste chiuse, l'attività degli uffici ha subìto una paralisi. Nessuno disconosce la grandiosità del movimento, neppure chi è interessato a montare le cifre di quei pochi lavoratori che si sono lasciati intimidire dalle minacce del governo o del padrone. La nazione intiera è stata posta di fronte ad un problema di fondo: il problema del miglioramento del tenore di vita delle masse. Problema di tale drammatica urgenza da spingere alla lotta diretta, nonostante lusinghe e ricatti, le categorie più diverse, dagli operai ai professori, dai burocrati ai postini; di tale urgenza da portare su posizioni di azione unitaria, per la prima volta su scala così vasta, anche i dirigenti centrali e periferici dei sindacati bianchi.

All'indomani d'un movimento di tanta imponenza, i portavoce del governo e della Confindustria hanno trovato un solo *slogan* da tirar fuori: questi scioperi sono stati «inutili», sono stati «superflui». Inutili e superflui perchè, per quanto possa esser reale e sentito il disagio delle masse, non c'è niente da fare, governo e padroni non possono dare una lira di più. Improvvisamente, ogni critica alla situazione — vivacissima fino al giorno prima — si è taciuta. E sono piovute le solite argomentazioni sui costi, sull'inflazione, sui prezzi, e giù le solite esigenze di bilancio.

La conclusione immediata cui si è tentati di giungere è fin troppo chiara. Se la stragrande maggioranza della nazione non ne può più, e se governo e classi dominanti dicono di non poterci far nulla, ciò vuol dire che questa gente ha esaurito la sua funzione. Nessuno è più convinto di noi che una reale giustizia per gli operai, per gli impiegati, per i pensionati, per i funzionari potrà esser raggiunta solo in una società radicalmente nuova e diversa.

Ma c'è da chiedere alle diverse forze politiche che sono al governo e che — a destra o a sinistra — si muovono nell'alone governativo, se esse non pensano che sia invece possibile, anche ora, anche nell'attuale situazione interna e internazionale dell'Italia, migliorare il livello di vita di operai e impiegati, professori e maestri, postini e ferrovieri, tramvieri e dipendenti comunali. Secondo noi, è possibile. Alle classi dominanti la responsabilità di negarlo.

Facciamo una questione politica? Ma basta, una buona volta, con la farisaica indignazione di questi Catoni che, ad ogni sciopero, agitano lo spauracchio dei «nascosti fini politici»! La richiesta d'una politica nuova è là, nel fatto stesso che il preside sciopera accanto all'operaio nonostante gli «appelli» del signor ministro e nonostante le camionette della Celere; nel fatto che il democristiano sciopera accanto al comunista, il socialdemocratico accanto al socialista. Discutere e accogliere le richieste pressanti di sei milioni di operai e impiegati dell'industria e di un milione e mezzo di pubblici dipendenti non può non implicare un serio mutamento nell'indirizzo di politica economica del governo e dei ceti dirigenti.

Non siamo così ingenui da pensare che il problema sia solo quello di stanare i miliardi che il cattivo industriale o il cattivo ministro tengono nascosti nel materasso: anche se questa è la prima cosa da fare. Che i soldi ci siano è un fatto indubbio. Basta considerare il lusso sfrenato dei privilegiati, basta dare un'occhiata ai bilanci ufficiali delle Anonime. Si tratta dunque di vedere prima di tutto se questi soldi debbano o non debbano essere diversamente distribuiti. Ma non soltanto di questo si tratta. Occorre individuare *che cosa impedisce* il miglioramento del tenore di vita delle masse in Italia, *che cosa* impedisce all'economia italiana nel suo complesso di respirare e di espandersi.

Il nostro giudizio è noto. Il superprofitto di monopolio è il vero nemico che vieta all'operaio, all'impiegato, al tramviere di stare un po' meno peggio. Sono le posizioni monopolistiche della Montecatini, della Federconsorzi, della FIAT, dell'Eridania, della Edison, della SNIA-Viscosa, della SME a determinare gli alti prezzi, a condizionare la possibilità d'una ripresa del mercato interno e d'uno sviluppo della libera attività imprenditoriale nel nostro Paese. E' la totale subordinazione dell'apparato statale ai voleri di questi ristretti gruppi di monopolisti che soffoca lo stesso bilancio statale e si ripercuote perciò sulla vita del funzionario, del ferroviere, del pensionato, del postino, del disoccupato.

Certo, se qualcosa non cambia da questo punto di vista, non se ne esce.

Limitazione dei privilegi dei monopoli, politica fiscale democratica, nuova politica del credito, politica di investimenti produttivi, politica di sviluppo dei liberi scambi internazionali: non è da oggi che il movimento popolare pone queste parole di ordine. I due grandi scioperi di venerdì 11 e di martedì 15 dicembre, con la loro impressionante imponenza, hanno reso più che mai urgenti tali indicazioni.

Altro che «scioperi inutili e superflui»! Che le cricche egemoni della Confindustria cerchino di contrabbandare questa tesi è perfettamente comprensibile. Resta da vedere se il governo vorrà ancora ascoltare la loro voce o non vorrà invece comprendere il chiaro monito di sette milioni e mezzo di lavoratori italiani e delle loro famiglie.

LA C.E.D. APPROFONDISCE LA CRISI DELL'ATLANTISMO

La Francia protesta unanime contro il ricatto americano

Eisenhower avalla le minacce di Dulles - La commissione esteri del Parlamento francese respinge le interferenze straniere - La stampa chiede una politica di indipendenza nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — La profonda crisi apertasi nei rapporti franco americani in seguito alle minacciose dichiarazioni di Dulles, che hanno suscitato un'ondata unanime di sdegnate proteste in tutta la Francia, è destinata ad allargarsi ulteriormente. E' giunta notizia questa sera a Parigi che, nel corso della sua consueta conferenza stampa a Washington, il presidente Eisenhower ha appoggiato senza riserve il ricatto di Dulles, ribadendolo in termini aspri.

Il presidente americano ha dichiarato, a quanto riferiscono i giornali della sera, di stupirsi per le ripercussioni suscitate dalle dichiarazioni del Segretario di Stato. Questi, ha detto Eisenhower, ha «soltanto ribadito la nota politica del governo di Washington». Il presidente americano ha ripetuto il ricatto di Dulles, richiamandosi a una legge americana in base alla quale metà degli «aiuti» militari americani all'Europa deve venire assegnata attraverso la CED.

Mentre giungevano a Parigi queste notizie, perdurava ancora nella capitale francese l'ondata di proteste sviluppatasi ieri con tanta forza contro il ricatto americano. Ad esse si sono associati solennemente oggi i membri della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale francese, presso la quale è in corso l'esame della relazione di Jules Moch, sul trattato della CED. Moch è notoriamente un avversario dell'esercito «europeo», e la sua relazione viene accuratamente esaminata e discussa punto per punto dalla Commissione, la quale ha annunciato che prolungherà il suo esame almeno per un altro mese.

Unanime indignazione

Al termine della sua riunione di oggi, la Commissione ha approvato il seguente ordine del giorno: «La Commissione ha deciso di continuare lo studio tecnico del trattato secondo il metodo ed il ritmo seguiti finora.

«Essa afferma che nessun intervento, da qualunque parte possa venire, anche se dai migliori amici della Francia, influenzerà le decisioni che la commissione prenderà in piena indipendenza e presenterà all'Assemblea nazionale investita dal mandato di sovranità nazionale».

All'Assemblea sono state presentate numerose interpellanze, con le quali si chiede «quale azione il governo intenda intraprendere dopo le dichiarazioni di Foster Dulles», che «rimettono in causa gli accordi già in vigore nel quadro atlantico e di molto anteriori alla stessa idea della CED».

Anche sulla stampa, la conferenza stampa di Dulles continua a suscitare vivacissime reazioni. La situazione è riassunta da *Combat* con un titolo che dice: «L'opinione francese condanna all'unanimità la tirata di Dulles». «Alla conferenza delle Bermude — scrive il giornale — i rappresentanti francesi sono stati trattati come scolaretti indisciplinati. Ora il Segretario di Stato americano ci ha minacciato pubblicamente di «tragiche conseguenze» se il trattato della CED non sarà presto ratificato.

«Noi dobbiamo ringraziare mister Foster Dulles — conclude il giornale — per averci messo in chiaro quanto inutile e pericoloso sarebbe un abbandono della nostra sovranità».

Sulla stessa linea è il commento della *Humanité*. «Grazie per la vostra franchezza, mister Dulles — scrive l'organo del Partito comunista francese — ma alla Francia non piace il suicidio. Ecco perchè essa respingerà il vostro *ultimatum*.

«Esso ha avuto un effetto eccellente, perchè ci ha fatto rendere conto di quanto sia necessario per la Francia tornare a una forte politica nazionale, non influenzata da oscure minacce».

Le Monde allarga il dibattito, analizzando l'atmosfera di crisi, di stanchezza e di disorientamento in cui si è chiusa la sessione del consiglio della NATO.

Di là dalle esigenze popolari di pace, il giornale crede di scorgere una crisi di dubbio anche nelle stesse sfere dirigenti di alcuni paesi. «I bilanci — afferma *Le Monde* — non possono gonfiarsi, le divisioni accrescersi, gli aerei moltiplicarsi senza fine. E' dunque tempo di fare il punto».

Il patto atlantico aprì la corsa al riarmo in occidente, poggiando sulla falsa premessa della paura di una aggressione sovietica, e, in realtà per preparare l'aggressione contro l'URSS. Basandosi su questo punto presupposto, in occidente si prepararono piani d'ogni genere, si studiarono unificazioni di comando, divisioni attive e moltiplicazioni delle divisioni di riserve, basi e modernizzazione di materiale.

Ma oramai la favola della aggressione sovietica è definitivamente tramontata. E oggi, sottolinea il giornale, non esiste superiorità occidentale in nessun campo

I lavori della NATO

«La NATO — conclude *Le Monde* — ha chiarito i termini del problema che si pone al mondo. La corsa al riarmo avendo rivelato la sua logica assurda, bisogna trovare i mezzi per finirla. La ricerca accanita di un sistema di disarmo progressivo e simultaneo è la sola via di uscita ragionevole che si possa concepire».

Dal commento del *Le Monde*, come da quelli che sono stati citati in precedenza, emerge, come si vede, un elemento comune: l'esigenza di un mutamento radicale della politica francese, nel senso di una maggiore autonomia e di una maggiore indipendenza, di una più attiva partecipazione alla lotta per la distensione. Il quadro delle ripercussioni provocate dalle dichiarazioni di Dulles si allarga dunque, oltre i limiti, in cui si vorrebbe da taluni confinarlo, di un conflitto franco americano sul modo di attuare la CED. Diventa chiaro che si tratta in realtà di un profondo contrasto tra il predominio americano, che si consolida nel clima della guerra fredda e l'esigenza francese di preservare la propria indipendenza nazionale, che può essere soddisfatta solo in una mutata atmosfera internazionale di pace

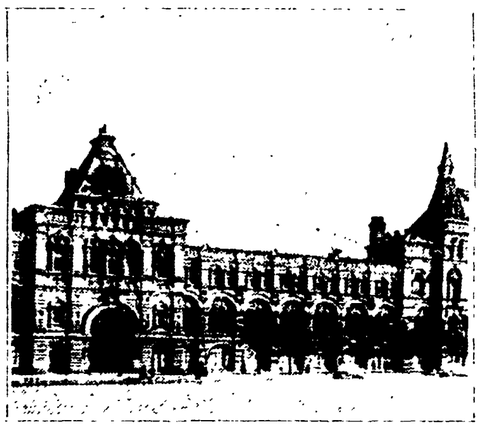
Il Consiglio atlantico, che ha dovuto tenere una riunione supplementare, ristretta ai soli ministri dei quattordici paesi, per esaminare nuovamente la situazione dopo lo inasprito contrasto franco-americano, ha concluso i suoi lavori questa sera. Il comunicato emanato al termine della riunione costituisce una nuova manifestazione degli sforzi americani per pregiudicare il successo della conferenza a quattro e delle pressioni per indurre la Francia ad allinearsi sul problema della CED.

Il comunicato afferma che la «Comunità europea di difesa (con la partecipazione di reparti tedeschi) resta un obiettivo fondamentale» e informa che il Consiglio, ha deciso di aumentare l'entità delle attuali forze militari della NATO, e precisamente quelle aeree nella proporzione del 25 per cento, quelle navali nel 15 e quelle terrestri nel 5 per cento entro il 1954.

VICE

Da domenica sull'Unità una serie di servizi di

FRANCO CALAMANDREI



"In treno da Mosca a Pechino attraverso Siberia e Manciuria,,

Mao Tse-dun riceve le credenziali di Iudin

PECHINO, 16. — L'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario dell'URSS nella Repubblica popolare cinese, P. F. Iudin, ha presentato ieri le credenziali al presidente della Repubblica popolare cinese Mao-Tse dun.

Erano presenti alla cerimonia il Primo ministro e ministro degli Esteri cinese Ciu En-lai, il Segretario generale del Consiglio governativo centrale cinese Lin Po-cin

L'atto di accusa contro il traditore Beria

Il comunicato della Procura di stato dell'URSS — Il rinvio a giudizio di Beria e dei suoi complici davanti alla Corte suprema sotto l'accusa di alto tradimento e di complotto — I legami con i servizi segreti dell'imperialismo

MOSCA, 17 — *L'agenzia americana di stampa* Associated Press *ha diffuso il seguente testo di un comunicato diramato stanotte dalla Procura di Stato Sovietica sul caso Beria*

«Il 26 giugno 1953 il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, dopo aver studiato il rapporto elaborato dal Consiglio dei ministri della Unione sovietica sulle criminali attività di L.P. Beria, agente del capitale straniero, attività dirette al sovvertimento dello Stato sovietico, decretò di rimuovere Beria dal posto di primo vice-Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica e dal posto di ministro degli affari interni dell'Unione sovietica, e di tradurre Beria in giudizio.

«L'8 agosto 1953, il Soviet Supremo dell'Unione sovietica ratificò il decreto del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS del 26 giugno.

«La Procura di Stato della Unione Sovietica ha completato ora l'istruttoria sul caso di L.P. Beria, traditore della patria.

«L'istruttoria ha dimostrato che Beria, sfruttando la sua posizione, aveva raccolto un gruppo di traditori e di cospiratori ostili allo Stato sovietico, ed aveva fatto ciò col criminale proposito di utilizzare gli organi centrali e periferici del ministero dell'interno contro il Partito comunista e contro il governo sovietico, nell'interesse del capitale straniero. Beria aveva tentato di porre il ministero dell'interno in posizione di preminenza, rispetto al Partito e al governo, allo scopo di impadronirsi del potere e di liquidare il regime sovietico degli operai e dei contadini, avendo di mira la restaurazione del capitalismo e la rinascita della dominazione della borghesia.

«In qualità di complici dell'attività del gruppo di traditori e di cospiratori collegatisi con Beria, per un periodo di molti anni, nella esplicazione di una comune attività criminosa in seno agli organi del N.K.V.D. e del M.V.D. (N.K.V.D. Commissariato del popolo per gli affari interni, che ha poi mutato il suo nome in Ministero degli affari interni [M.V.D.] - n. d. r.) *sono state accusate le seguenti persone:*

Gli imputati

1) V.N. Merkulov, ex-ministro per la sicurezza dello Stato e successivamente ministro per i controlli di Stato,

2) V.G. Dekanosov, ex-dirigente dell'amministrazione del N.K.V.D. e successivamente ministro dell'interno della repubblica sovietica della Georgia;

3) B.Z. Kobulov, ex-vice commissario del popolo agli Affari Interni della Repubblica georgiana e poi a qualche tempo fa vice ministro della sicurezza dello Stato e vice ministro sovietico dell'interno;

4) Goglidze, ex-commissario del popolo per gli affari interni della Repubblica georgiana e recentemente capo di un Dipartimento del ministero dell'interno;

5) P.Y. Meshik, ex-capo dipartimento del N.K.V.D. e ultimamente ministro dell'Interno della repubblica sovietica dell'Ucraina;

6) L.E. Vlodzimirsky, ex-capo dell'ufficio investigativo speciale del M.V.D.

«Per un periodo di molti anni Beria e i suoi complici riuscirono a coprire e a nascondere la loro attività di tradimento. Dopo la scomparsa di J. V. Stalin, quando le forze reazionarie imperialiste aumentarono le loro attività sovversive contro lo Stato sovietico, Beria cominciò a intensificare le sue azioni, allo scopo di realizzare i suoi criminali obiettivi, sfruttando principalmente gli organi del M.V.D. per la conquista del potere. Ciò rese possibile, entro un breve periodo di tempo, di smascherare la vera faccia del traditore della patria e di adottare provvedimenti decisivi allo scopo di mettere fine alla sua attività.

«Nominato ministro dello interno dell'Unione sovietica nel marzo 1953, Beria cominciò con maggiore intensità a infiltrare i membri del gruppo cospirativo da lui capeggiato nei posti di direzione del ministero dell'interno della Unione sovietica. I cospiratori perseguitarono, fino a farne delle vittime, onesti lavoratori del M.V.D. che avevano rifiutato di eseguire gli ordini criminali di Beria.

«Con il proposito di sovvertire il sistema di collettivizzazione agricola e di creare difficoltà alimentari nel nostro paese, Beria cominciò a sabotare con tutti i mezzi, interferendo nella loro attuazione, i più importanti provvedimenti presi dal Partito e dal governo per rafforzare l'economia delle aziende agricole collettive e di Stato e per accrescere radicalmente il benessere del popolo sovietico.

«E' stato anche stabilito che Beria e i suoi complici hanno adottato provvedimenti criminosi, destinati a risuscitare i residui di nazionalismo borghese esistenti nelle Repubbliche della Unione, allo scopo di seminare l'odio e la discordia fra i popoli dell'Unione sovietica e, soprattutto, di minare l'amicizia dei popoli dell'Unione sovietica col grande popolo russo.

L'Intelligence Service

«Privi di qualsiasi base sociale nell'interno dell'Unione sovietica, Beria e i suoi complici fondarono i loro criminali calcoli sull'appoggio che al loro complotto avrebbero dato gli imperialisti reazionari all'estero.

«Come è stato dimostrato dall'istruttoria, Beria aveva stabilito legami con i servizi spionistici stranieri fin dalla epoca della guerra civile. Nel 1919 Beria, allora a Baku, commise un atto di tradimento, agendo in qualità di agente segreto in seno al servizio di spionaggio del governo controrivoluzionario Mussavatist dell'Azerbaijan, controllato dagli organi dello spionaggio britannico.

«Nel 1920 Beria, che si trovava in quell'epoca in Georgia, commise un ulteriore atto di tradimento, stabilendo contatti segreti con la polizia segreta menscevica (vokhranka) in Georgia, anch'essa emanazione dell'Intelligence Service britannico.

«L'istruttoria ha dimostrato che Beria conservò, anche negli anni seguenti, i contatti criminali coi servizi informativi stranieri, per mezzo di spie, che egli talvolta riuscì a proteggere dallo smascheramento e dalla giusta punizione.

«Agendo da traditore della patria e da spia, essendosi venduto ai servizi informativi stranieri, Beria, per tutta la durata della sua attività criminale, riuscì anche, con l'aiuto dei suoi complici, a mantenere contatti segreti con emigranti controrivoluzionari menscevichi della Georgia, che operavano agli ordini di alcuni servizi di spionaggio stranieri.

«Nascondendo e mascherando scrupolosamente il suo passato criminale e i suoi contatti coi servizi di spionaggio degli Stati stranieri, Beria mise in atto intrighi e provocazioni di vario genere contro i lavoratori onesti che nel Partito o negli organismi governativi si frapponevano alle sue mire e rappresentavano un ostacolo per i suoi tentativi di impadronirsi del potere.

«Essendo riuscito, con lo ausilio di metodi criminali,

(Continua in 7. pag., 4. colonna)

PADRONI E GOVERNO HANNO ACCUSATO IL COLPO

Profonda impressione per il successo dello sciopero

Dissensi fra i membri della Confindustria - A Pescara PCI, PSI, PSDI e PRI chiedono una nuova politica sociale

Lo sciopero generale che ha bloccato per 24 ore l'attività industriale italiana, ha profondamente colpito non soltanto l'opinione pubblica, ma gli stessi ambienti padronali sia per l'altissimo numero di lavoratori che ne sono stati i protagonisti, sia perchè nel fuoco della lotta si è consolidata l'unità sindacale nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro. Basta far correre lo sguardo sui fogli pagati dagli industriali per comprendere come questa grande manifestazione sindacale sia riuscita a porre di fronte alla nazione con una evidenza senza precedenti la necessità di un miglioramento generale delle retribuzioni. E' questo, infatti che fa scrivere commenti rabbiosi ai giornali della Confindustria.

L'agenzia di stampa *Italia*, di ispirazione governativa, aggiungeva ieri sera che «la Confindustria può essere indotta a trattare su una base ragionevole anche perchè gli organi della Confederazione industriale devono tener conto delle pressioni di alcuni fra i maggiori associati, i quali non approvano pienamente la politica di resistenza ad oltranza fino ad oggi seguita» dall'organizzazione padronale.

La maggioranza dei giornali — si noti — più che contestare la giustezza delle rivendicazioni dei lavoratori, discute l'opportunità dello sciopero e la natura delle richieste avanzate dal sindaca. Di fronte a queste prese di posizione acquista un significato particolare il documento con il quale ieri mattina la Segreteria della CISL ha precisato le responsabilità degli industriali ricordando che: 1) nell'accordo interconfederale del 14 giugno 1952 la Confindustria accettava la convocazione di una commissione per la valutazione sindacale delle conseguenze del conglobamento; 2) la Confindustria era esattamente a conoscenza del fatto che il conglobamento avrebbe comportato degli oneri per il padronato; 3) a più di un anno e mezzo di distanza dallo impegno preso dalla Confindustria questa si è rifiutata di iniziare trattative respingendo pregiudizialmente le proposte dei sindacati. La CISL ha precisato inoltre che soltanto dopo che il ministro del Lavoro definì inutile ogni nuovo tentativo di conciliazione i sindacati decisero di ricorrere allo sciopero. Si tratta di cose già note ma evidentemente la propaganda padronale non ha altre carte se per polemizzare contro i sindacati e contro la stessa CISL non può che falsificare i fatti o ricorrere al solito ricatto politico ammonendo la CISL a «non fare il gioco dei comunisti».

Quanta poca presa possa avere questa scoperta manovra politica è confermato oltre che dagli atteggiamenti della CISL in sede nazionale e provinciale (si ricordi l'espulsione dalla CISL de, cinque cisini della C.I. della FIAT-Mirafiori arruolati come capicenturi da Valletta), anche dalla partecipazione allo sciopero nelle stragrande maggioranza delle province, perfino dei lavoratori iscritti alla UIL, l'unica centrale sindacale che si era rifiutata di aderire alla azione dei altro ieri.

L'on. Pastore, segretario della CISL, ha rivendicato ieri la soddisfazione della sua organizzazione per la grandiosità della manifestazione di martedì. In una dichiarazione alla stampa egli ha detto, fra l'altro, che «sia nei centri maggiori, che in quelli minori le adesioni allo sciopero hanno oscillato dall'80 al 95%. Non posso che augurarmi che si sappia trarre da ciò motivo per uno sbocco della situazione, sì che lo sciopero di ieri possa considerarsi l'ultimo».

In qualche zona, l'unità tra i lavoratori ha avuto un riflesso diretto sugli stessi partiti politici. A Pescara, infatti le federazioni dei partiti comunista, socialista, repubblicano e socialdemocratico hanno rivolto alla popolazione un appello nel quale, dando l'adesione allo sciopero, affermano che «la situazione economica di tutte le classi lavoratrici che hanno scioperato o che si preparano a scioperare ha reso chiaro dinanzi alla coscienza di tutti i cittadini la necessità di non frapporre indugio alla risoluzione dei problemi economici che sono alla base della pacificazione delle classi che più direttamente sono colpite dal disagio non più sopportabile». Le stesse federazioni concludono l'appello alla cittadinanza pescarese chiedendo la rinuncia alla legge delega e una amnistia pacificatrice.

Le vacanze nelle scuole

Le vacanze natalizie e di Capodanno, nelle scuole elementari e negli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica, avranno inizio il 24 corrente mese e termineranno il 6 gennaio '54.

Otto lavoratori morti e altri sei feriti nell'esplosione di un polverificio

Il disastro è avvenuto presso Udine - Tre deflagrazioni una dietro l'altra - Due donne fra le vittime - Numerosi altri operai sono rimasti leggermente feriti da schegge

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

UDINE, 16. — Un polverificio è saltato in aria nel pomeriggio di oggi, a Mereto di Tomba, a sedici chilometri da Udine. Il tragico bilancio della sciagura, una delle più gravi del genere avvenuta nel dopoguerra, è di 8 morti e 6 feriti; due di questi ultimi sono in gravi condizioni. Una altra diecina di operai della polveriera ha riportato ferite di lieve entità ed è subito stata dimessa dall'ospedale, dopo la medicazione. Ed ecco la cronaca della sciagura.

Erano circa le 15,30, quando si udivano tre forti deflagrazioni. Lo scoppio era avvertito fino ad Udine e il pensiero dei cittadini correva subito al polverificio di Mereto.

La polveriera, infatti, era saltata in aria.

La sciagura era avvenuta fulminea. In uno dei capannoni del polverificio gli operai erano intenti a manipolare la polvere nera, quella che serve per la fabbrica della corda da mine. Nel capannone, diviso in tre celle, si trovavano, a quanto pare, venti quintali di esplosivo pronti per essere spediti.

Ad un tratto in una delle celle, si aveva la prima deflagrazione. Le cause esatte della sciagura sono ancora ignote; forse si è trattato di un corto circuito, forse di una combustione provocata dallo sfregamento sulla polvere degli ingranaggi in movimento delle macchine. Lo scoppio ha provocato un incendio che, rapidissimo, nel giro di pochi istanti, ha raggiunto le altre celle che sono pure saltate in aria. Fra il primo scoppio — nel quale hanno trovato la morte gli operai della prima cella — e gli altri due, ci sono stati pochi istanti. Non c'è stata perciò, per nessuno dei lavoratori che si trovavano nel capannone la possibilità di mettersi in salvo. Forse nessuno ha fatto in tempo a rendersi conto di quello che succedeva.

Operai che si trovavano nelle vicinanze del capannone restavano investiti da scheggie. Alcuni di essi riportavano ferite. L'opera di soccorso era immediata. I lavoratori si precipitavano verso le rovine fumanti del capannone per cercare di trarre in salvo i loro compagni.

Ma quando il fumo nero della deflagrazione si diradava, si presentava agli occhi degli accorsi uno spettacolo raccapricciante: corpi mutilati di uomini e donne — gli operai del capannone saltato in aria — giacevano un po' dovunque attorno al luogo del disastro.

Quasi tutti erano irriconoscibili: alcuni erano stati gettati dalla forza dell'esplosione a parecchi metri dal capannone.

Per l'identificazione dei morti si è dovuto affidarsi alla memoria dei compagni di lavoro, i quali conoscevano coloro che si trovavano nel tragico capannone. Un lembo di veste, un oggetto qualsiasi, è poi servito a dare un nome a ciascuno dei poveri corpi straziati.

Ecco, pertanto, i nomi delle vittime: Lidia Macutan, di 22 anni; Elda Fabbro; Tullio Barberio, di anni 32; Levi Di Giusto, di anni 42; Davide Molinaro, Vincenzo Zanussi, Igino Bernava e Giovanni Dico Mazzolin.

Si sa anche che Lidia Macutan era fidanzata, e avrebbe dovuto sposarsi fra poco. Il Tullio Barberio era sposato con due figli

Sul luogo del disastro si sono recati i compagni onorevoli Gino Beltrame e Bacicchi, vice segretario della federazione del P.C.I. di Udine. E' giunto anche il Procuratore della Repubblica, dottor Franz, per condurre una inchiesta. Egli dovrà stabilire, fin dove è possibile, le cause della sciagura ed accertare le eventuali responsabilità.

R. M.

Schiaffi a Pella di Foster Dulles

Il segretario di Stato americano rifiuta di discutere la questione del T.L. di Trieste per non irritare Belgrado

PARIGI, 16. — **L'onorevole Pella ha avuto oggi a Parigi un colloquio col Segretario di Stato americano Foster Dulles.**

Dulles ha acconsentito al colloquio ponendo come condizione che non si parlasse di Trieste. Per non urtare, egli ha detto, la suscettibilità jugoslava.

Pella ha ripetuto al Segretario di Stato l'affermazione secondo cui una «soluzione del problema triestino faciliterebbe la ratifica italiana della CED».

Dulles, ha riferito un portavoce al termine dell'incontro, si è limitato ad ascoltare le dichiarazioni di Pella «richiamando la sua attenzione sull'impegno che era stato preso di non parlare di Trieste».

Il Presidente del Consiglio italiano ha oggi fatto all'Associazione della stampa diplomatica alcune dichiarazioni, nelle quali ha ripetuto — sordo al vasto dibattito aperto nel mondo occidentale sulla crisi atlantica — le sconcertanti banalità atlantiche e «europeistiche» alle quali ci aveva abituati il suo inglorioso predecessore, De Gasperi.

«La politica atlantica e la politica di integrazione europea sono e restano alla base della politica estera italiana» — ha detto Pella, che si è premurato di unirsi al coro degli zelatori americani dell'unità atlantica ad ogni costo. Il Presidente del Consiglio ha voluto dare una prova di superficialità, definendo le richieste francesi di ottenere garanzie di sicurezza contro il militarismo tedesco, come una sorta di remore psicologiche ed esaltando il militarismo di Bonn come «una nuova Germania, libera e democratica».

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE - ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato (antimeridiana e pomeridiana) di oggi 17 corr.